



Università degli Studi di Udine
INAUGURAZIONE DEL XXXI ANNO ACCADEMICO 2008/2009
9 marzo 2009

**INTERVENTO DEL RAPPRESENTANTE
DEL PERSONALE TECNICO-AMMINISTRATIVO**
Carla Bressani

Magnifico Rettore, Autorità, colleghi del personale docente e ricercatore, studenti, ospiti tutti, siamo onorati di portarVi i saluti del personale tecnico, linguistico, bibliotecario e amministrativo dell'Università degli Studi di Udine.

Ci siamo sforzati negli interventi degli anni passati di mettere in risalto l'apporto positivo e costruttivo dato dal personale alla crescita dell'Ateneo, non mancando di sottolineare le criticità inerenti al nostro mondo lavorativo. Finora obiettivo dei rappresentanti il personale è stato quello di tutelare il lavoratore sotto gli aspetti della legalità, della trasparenza, del nodo retributivo e della formazione professionale.

La crisi economica nazionale e internazionale nonché i tagli ai finanziamenti a livello di sistema universitario ci impongono un nuovo e ancor più scottante tema: quello della sopravvivenza.

Parliamo di sopravvivenza perché i problemi finanziari dell'Università si riversano soprattutto sulla parte più debole del personale: il personale precario.

Guardiamo con soddisfazione all'assunzione di alcuni nostri colleghi avvenuta sul finire del 2008, ma purtroppo i numeri sono troppo ridotti: 63 erano le persone che avevano diritto alla stabilizzazione, ma solo per 22 ha avuto una conclusione nell'assunzione a tempo indeterminato, anche se con una soluzione al ribasso. I contratti di assunzione infatti sono sì a tempo indeterminato ma al 75%, spesso con una remunerazione che non supera gli 850 euro al mese. Per altri 41, la cui assunzione era già stata deliberata ma poi annullata, si attendono notizie dai vertici dell'Ateneo, guardando con non poca preoccupazione alla scadenza del 30 giugno dopo la quale i processi di stabilizzazione potrebbero essere annullati e i contratti non potrebbero più essere prorogati.

Oltre a questi un'altra parte di tecnici, amministrativi e bibliotecari che sta perdendo il lavoro man mano che i contratti vengono a scadenza, 26 di questi avrebbero avuto diritto alla stabilizzazione 2008 mai avvenuta per problemi di bilancio.

Aspirazione a lavorare con un contratto a tempo indeterminato: sembra quasi una brutta parola al giorno d'oggi, un qualcosa di passato di moda, una chimera, una mancanza di elasticità mentale. Ma il lavoro a tempo indeterminato è l'unico che possa consentire al lavoratore di guardare all'avvenire con speranza e all'azienda, sia essa privata che pubblica come la nostra, di investire sul futuro. Ci chiediamo a cosa possano servire i 1.000 euro o anche più di incentivo per comprare un'automobile quando non sappiamo se domani avremo ancora uno stipendio a garantire i restanti 12.000.

Investire, sì, questa è una parola ormai quasi inusuale: vorremmo che si cominciasse a parlare di investimento sulle persone e sul futuro mentre sentiamo sempre parlare solo di tagli e con questi dobbiamo fare i conti. Tagli effettuati senza tener conto che portano sì ad effettivi positivi sul bilancio nel breve periodo, ma danneggiano l'economia nel suo insieme e alla lunga portano a ulteriore impoverimento e crisi.

E si sottolinea che non ci stiamo lamentando della politica di un governo e di un colore, ma di tutti i governi di tutti i colori; basti pensare che nella scorsa legislatura alcuni colleghi hanno perso il lavoro a causa di una legge, rimasta in vigore per un breve periodo, per la quale non si potevano sottoscrivere contratti della durata superiore ai 3 mesi.

Ci chiediamo se il processo di riorganizzazione dell'amministrazione centrale e di quella periferica che si stanno avviando, pur indispensabili, saranno sufficienti a far fronte ai numerosi impegni e ai servizi da rendere all'utenza con una quantità di personale così ridotta.

Impegni lavorativi crescenti sì, perché è molto facile e anche giusto sbandierare la necessità di sburocratizzare la pubblica amministrazione, ma si dimentica che l'eccesso di burocrazia è frutto di leggi complesse e difficilmente applicabili.

Che dire sulla famosa legge che ri-disciplina le assenze per malattia? Non ci risulta che il Friuli sia terra di fannulloni, ma quante procedure abbiamo dovuto mettere in moto per applicarla? Quanti sono i costi aggiuntivi da sostenere? E quali i risultati? Sì, è probabile che i dati indichino le malattie in calo, ma questo perché l'istituto della malattia è stato di fatto sostituito da quello delle ferie!

Delle nostre retribuzioni abbiamo sempre segnalato l'inadeguatezza e il confronto perdente con altri settori del pubblico impiego e degli enti locali; i rinnovi contrattuali previsti appaiono insufficienti a mantenere adeguato il potere d'acquisto e l'impressione è che si stia facendo fronte ai costi delle varie bad-company sacrificando i nostri stipendi. Di certo il futuro immediato prevede tagli al nostro salario accessorio e blocco sostanziale di tutte le carriere, quanto al futuro a medio termine, facciamo fatica a capire quale potrà essere.

Altro tema scottante è quello delle fondazioni: non ci risulta che vi siano grossi gruppi imprenditoriali pronti ad investire in Università se non su temi molto specifici e di loro interesse: è facile capire che i costi ricadrebbero sulle famiglie. Ma esistono in Friuli 15.000 famiglie in grado di pagare quanto la tassa di iscrizione che si paga nelle rinomate università private? Quanto alla Fondazione che dovrebbe dare servizi ad entrambe le Università regionali non sappiamo ancora di cosa si tratti e in questo progetto che destinazione avranno le sedi di Gorizia e Pordenone? Tutt'ora in attesa dell'apertura dei nuovi dipartimenti.

Abbiamo l'impressione che ad essere coinvolto sarà unicamente il personale tecnico-amministrativo e che certe decisioni verranno prese senza tenere in considerazione il contributo da noi dato alla crescita dell'Università.

Da anni andiamo reclamando un maggior coinvolgimento del personale tecnico-amministrativo nei processi decisionali dell'Ateneo – basti pensare alla richiesta di allargamento della base elettorale del Rettore più volte naufragata. Ricordiamo che il nostro peso, nelle ultime due tornate elettorali è stato all'incirca un voto ogni settanta del personale docente e ricercatore! Abbiamo sentito parlare spesso di riforma complessiva dello Statuto, nel quadro della quale anche il personale dovrebbe trovare un maggior coinvolgimento, ma il tempo passa e nulla sembra cambiare.

Anzi l'impressione è che stiamo facendo degli ulteriori passi indietro e che permanga ancora tra parte del personale docente una scarsa considerazione per le nostre attività.

E allora a coloro che parlano di noi come dei semplici numeri da tagliare chiediamo di andare a verificare di persona quanto si fa negli uffici nel collaborare nelle attività di finanziamento alla ricerca o nell'organizzazione della didattica cercando al contempo di star dietro alle continue novità legislative, chiediamo di visitare i laboratori senza i quali

non vi sarebbe ricerca applicata e trasferimento tecnologico al territorio o di soffermarsi nelle biblioteche senza le quali didattica e ricerca di qualità non esisterebbero.

Un accenno anche all'attività dei collaboratori linguistici, per i quali, al pari dei lettori, si parla di una storia fatta di continue battaglie e ricorsi giudiziari, eppure se nessuna Università ha mai rinunciato alla loro presenza vuol dire che senza di loro la conoscenza della lingua straniera sarebbe lettera morta.

Avviandoci alla conclusione ci pare opportuno richiamare quanto detto dal nostro Presidente della Repubblica in tema di equilibrio tra il rigore della spesa e la necessità dell'investimento lungimirante e ci pare opportuno ricordare che a tutt'oggi l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro.

Grazie per l'attenzione